

26 09 2021 Flash: Draghi-Macron-Scholtz alla prova del salto dell'Europa 39 minuti fa

CERCA NEL SITO...


FIRST
 online
 Presidente: Ernesto Auci Direttore: Franco Locatelli


ECONOMIA E IMPRESE • FINANZA E MERCATI • RISPARMIO • PENSIONI • TASSE • LAVORO • TECH • CULTURA • SPORT • POLITICA • MONDO

NEWS INTERVISTE COMMENTI ARTE FOOD TUTORIAL TUTTE LE NOTIZIE

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN RSS

HOME > POLITICA > DRAGHI-MACRON-SCHOLTZ ALLA PROVA DEL SALTO DELL'EUROPA

CONDIVIDI

TWITTER FACEBOOK LINKEDIN STAMPA EMAIL

Draghi-Macron-Scholtz alla prova del salto dell'Europa

26 Settembre 2021, 7:00 | di Luca Paolazzi |

Dall'esito delle elezioni tedesche, dalla capacità italiana di realizzare gli impegni del PNRR e dall'abbandono della grandeur francese dipende il salto dell'Unione. Nel nuovo libro di Gianni Nardozzi ("Una nuova Germania per l'Europa? L'economia e l'animo tedesco", Brioschi editore) l'analisi delle paure, dei miti e dei pregiudizi germanici



La **Germania sta per svoltare**. Si chiude l'era della Kanzlerin, Angela Merkel. È oggettivo. E se le urne confermeranno i sondaggi, il Partito socialdemocratico, guidato da Olaf Scholtz, tornerà a guidare il governo. Dopo 16 anni.

Il conto giusto è un altro: negli ultimi 41 anni l'SPD ha avuto il Cancellierato solo in otto. In altre parole, la sua vittoria è un evento raro. Già di per sé, quindi, epocale.

Lo sarà anche nei contenuti e nella filosofia? Non solo all'interno, ma soprattutto all'esterno, e in particolare verso **l'Unione europea, che è stata germanizzata** secondo i principi rappresentati dall'ideologia dell'ordoliberalismo.

Quest'ultimo è un **ircocervo del pensiero economico**, intriso di moralismo. Tutt'altro affare dalla matrice morale, intesa come etica comportamentale (Adam Smith), della scienza economica, che studia l'uomo nella sfera dell'organizzazione sociale della produzione, del reddito e della domanda di beni e servizi.

Sarà determinante l'esito di queste elezioni, come lo fu quello che nel 1998 portò al potere Gerhard Schröder. Il quale, rieletto nel 2002, **archiviò la Germania dei sensi di colpa** per le due guerre mondiali e per l'olocausto. E ne decretò l'uropeismo come libera scelta, e non come dovere per volontà di riscatto da quella colpa. Parlando, per la prima volta, di non irreversibilità della scelta europeista.

La questione del rapporto tra la quarta economia del Mondo, con un PIL doppio di quello dell'Italia, e l'Unione europea ispira **l'ultimo libro di Giangiacomo (Gianni) Nardozzi**, il più difficile: *Una nuova Germania per l'Europa? L'economia e l'animo tedesco* (Brioschi Editore, pagg. 160, 16,00 euro).

È il più difficile perché Nardozzi, economista che ha a lungo studiato le peculiarità del modello tedesco, soprattutto nei legami tra finanza e industria, si inoltra nel **terreno minato della psicologia di un intero popolo**. Non quella dei singoli individui, già ben arata (non solo negli ultimi lustri: in fondo anche Smith era un comportamentalista, per non parlare di John M. Keynes). E, come sanno tutti gli studiosi, ricondurre la soluzione delle questioni economiche ad altra sfera

IN EVIDENZA

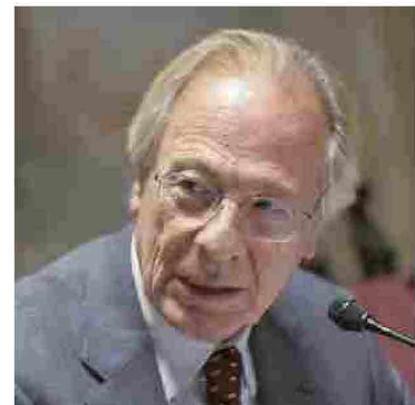


A Roma il buon governo è un miracolo: in 150 anni è successo solo tre volte

ALFREDO MACCHIATI | 25 Settembre 2021, 7:26

In un capitolo, qui sotto pubblicato, del suo libro "2021: Miracolo a Roma", edito da goWare, l'economista Alfredo Macchiati punta i riflettori su tre rare esperienze di buon governo nella Capitale dalla presa di Porta Pia ad oggi: quella del mitico sindaco Nathan, quella dell'amministrazione Argan-Petroselli, e la prima sindacatura di Rutelli - In...

COMMENTI ED EDITORIALI



Ernesto Auci

finisce per apparire come un' elusione.

Chapeau per il coraggio! E per la **spiegazione storico-culturale di quella psicologia**. Nardozzi, infatti, riconduce la psiche (più che lo spirito) tedesca all'attrazione-diffidenza verso i popoli latini, alla paranoia da paura del mondo esterno, alla rivendicazione romantica dell'unificazione ottocentesca (una sorta di Risorgimento italiano, ben rappresentato dalle parole dell'inno nazionale) e, anche, alla collocazione geografica («questa terra di mezzo tra Est e Ovest, Nord e Sud»).

Se, infatti, la storia è maestra di vita, **la geografia è la madre della storia**. Dunque, è gran maestra.

La conformazione del territorio crea le condizioni per lo sviluppo. Dove ci sono pianure e acqua, le civiltà si sono sviluppate prima e più rigogliosamente. E i **confini naturali**, segnati da barriere fisiche come le catene montuose e i mari, hanno prodotto coesione, salvaguardando i tratti distintivi di un popolo da infiltrazioni esterne. Per non parlare di invasioni.

Tra i tratti distintivi anzitutto c'è **la lingua e, quindi, la rappresentazione del mondo** (*Stal rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*). Dunque, lo sviluppo di una cultura comune. Sebbene la stessa unificazione linguistica veda il prevalere di un volgare su un altro (Dante e Manzoni insegnano).

È come se i luoghi avessero una propria coscienza e plasmassero le donne e gli uomini a propria immagine e somiglianza. Attraverso il paesaggio, il clima, la protezione o meno dalle orde straniere. Una visione, che, in fondo sarebbe piaciuta a Giacomo Becattini, il grande menestrello dei distretti industriali italiani, che in tal senso, ma con una matrice diversa, titolò l'ultima opera della sua vita (*La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, 2015).

Un territorio aperto induce **paura di devastazioni e violenze, da parte di eserciti che sbucano dalle foreste** di cui ancora oggi il suolo tedesco è ricco. Come dimenticare la Guerra dei Trent'anni? O quelle napoleoniche?

D'altra parte, se non ci sono confini naturali poco permeabili, l'identità nazionale deve essere fondata su valori ideali e artificiali. **Il mito dello spirito germanico** è stato "costruito" al fine di unire sotto la sua bandiera popoli di territori assai lontani e diversi, anche per vicende storiche vissute. Accomunati sì dalla lingua, che tuttavia non era un coagulante sufficientemente potente.

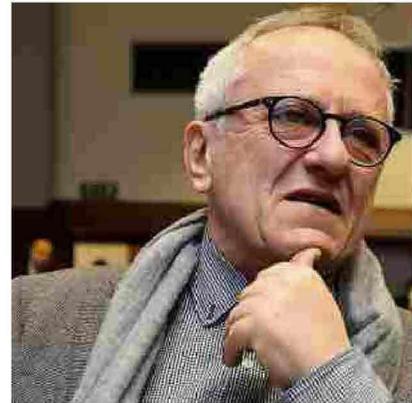
Nardozzi scava nell'inconscio tedesco per comprendere la **tortuosità del modo di ragionare in economia**, non meno che in politica estera, soprattutto verso i partner europei. Un modo di ragionare che guarda agli alberi più che alla foresta. Che ignora gli effetti sistemici e i boomerang di misure e regole adottate e imposte agli altri (grazie al suo soverchiante potere contrattuale), ispirandosi a logiche micro da buon padre di famiglia, non in base al risultato complessivo e macro (dove l'insieme è superiore e ben diverso dalla somma delle parti).

Per esempio, **il potere della Bundesbank**, quasi uno «stato nello stato», affonda le radici sul bisogno di stabilità, in questo caso monetaria, di rassicurazioni e di certezze del popolo tedesco, che assegna un valore totemico alla stabilità dei prezzi. Quel potere è stato così forte, prima dell'arrivo dell'euro, da incidere sulla politica valutaria e sulla politica estera.

D'altronde, come insegna Harold James, **nell'euro convivono conflittualmente due culture**. La prima, della Germania e dei paesi satelliti, privilegia le regole, la responsabilità, la solvibilità e l'austerità. La seconda, predominante nei paesi latini, è imperniata su discrezionalità, solidarietà, liquidità e stimolo alla domanda.

Con Schröder la Germania ritrova le certezze in sé, nella propria superiorità. In Europa afferma il **metodo intergovernativo**, dove vince il più forte, in spregio allo spirito comunitario. Più che un'integrazione tra pari, diventa un'imposizione di regole, con eccezioni (come nell'opera di Bertolt Brecht, se ci è consentito l'accostamento).

Eccezioni per i paesi ritenuti affidabili (nord-europei) o insostituibili (architave franco-tedesca).



Walter Galbusera



Franco Locatelli

ARCHIVIO



CityTech 2021: ripensare le città per la mobilità del futuro

VALENTINA NUBOLA | 26 Settembre 2021, 7:10

Nell'era della trasformazione digitale e della transizione ecologica bisogna ripensare la mobilità nelle città. Andrea Gibelli, presidente di Asstra:...

Regole per i mediterranei. Da applicare talmente rigidamente (crisi dei debiti sovrani), da causare una nuova profonda recessione, con **danni permanenti al tessuto socio-economico e alla stabilità politica** dei paesi "indisciplinati". Ma anche autoinfliggendosi notevoli perdite (crollo dell'export verso i PIIGS).

Un capolavoro di applicazione del binomio regola-eccezione è stato quel **mostro economico-finanziario che si chiama bail-in**, ossia le banche possono e debbono fallire, facendo pagare il conto non solo agli azionisti, ma anche agli obbligazionisti e perfino ai correntisti con depositi oltre un certo ammontare. Dimenticando la famosa scena nel film *Mary Poppins* che narra come si scatena la corsa a ritirare i soldi da una banca.

Chi scrive discusse, nel gennaio del 2016, degli effetti sistemici del *bail-in* con il **principale consigliere economico di Wolfgang Schäuble**. Il quale ammise, candidamente, che era stata una decisione politica. Presa per dare in pasto le banche all'opinione pubblica, che doveva pur trovare un capro espiatorio dopo la crisi finanziaria del 2008-09.

Ancor più stupefacente fu l'osservazione che quel consigliere fece di fronte al dato che mostrava che le attività nette della Germania verso il resto del mondo erano del 20% inferiori al valore del risparmio accumulato attraverso il surplus corrente: **ho sempre pensato che investiamo male il nostro risparmio**.

Per inciso, anche l'**Italia è entrata nel novero dei Paesi formiche** che finanziano i Paesi cicala. Un altro mito tedesco che cade. Ma per i tedeschi le cicala non sono solo dissennate nella gestione economica, ma anche dissolute nella vita quotidiana. Peccaminosamente. La Roma papalina e corrotta avversata da Martin Lutero.

L'eccezione, riguardo al *bail-in*, è consistita nell'aver **difeso le banche tedesche**, facendo in modo che recuperassero gran parte dei prestiti dati alla Grecia prima di annunciare a fine 2010 le pesanti condizioni della ristrutturazione del suo debito. E, precedentemente, stanziando enormi fondi a sostegno di quelle stesse banche durante la crisi finanziaria 2008, perché avevano acquistato grandi quantità di titoli *subprime* statunitensi ad alto rendimento e alto rischio, al fine di staccare lauti dividendi ai Laender loro azionisti di maggioranza; Laender le cui entrate erano state ridotte dall'austerità.

D'altra parte alla costruzione europea non possono che **contribuire tutti i paesi membri**, a cominciare dai maggiori. E non per una questione di pariteticità retorica, ma per una genuina condivisione degli obiettivi e per il superamento, in vista di un superiore fine comune, degli steccati culturali di ciascuno.

Perciò, se è giusto chiedere alla Germania di cambiare, tale cambiamento dipende anche dall'altrettanto definitiva europeizzazione della Francia e dell'Italia. Per la **Francia** si tratta di abbandonare definitivamente la grandeur degaulliniana in politica estera. L'Italia, invece, è chiamata al rispetto degli impegni assunti con il PNRR.

È in corso un **esperimento che segnerà la storia mondiale**. Sono stati capovolti i termini dello scambio compiti a casa/aiuti europei. Se saremo capaci di fare la nostra parte, non solo ne guadagneremo come benessere interno, ma faremo fare un salto all'evoluzione europea, sdoganando la Transfer Union, gli eurobond e la politica di bilancio unica.

Al terzetto **Draghi-Macron-Scholtz** spetta il ruolo ispirato nella visione e determinato nell'azione che ebbe quello formato da De Gasperi-Monet-Schuman. *Hic Rhodus... salta Italia!*



Publicato in: [Politica](#)

Tag: [Draghi](#), [Elezioni](#), [Europa](#), [Germania](#), [Macron](#), [Merkel](#), [Spd](#)

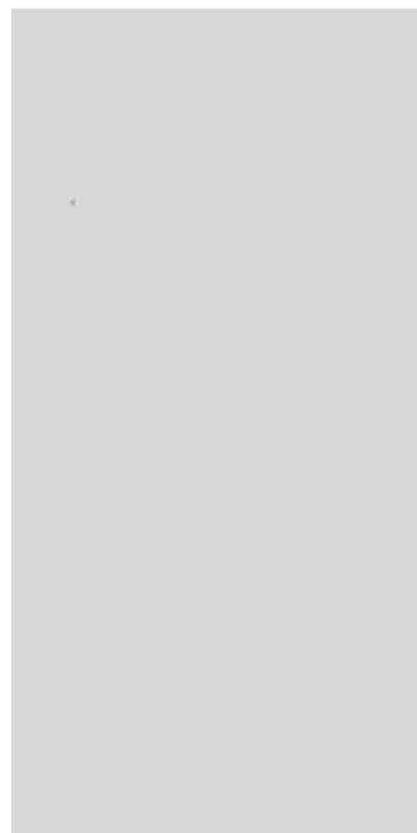


Bosconavigli, il nuovo quartiere verde di Milano

FIRSTONLINE | 26 Settembre 2021, 6:30

L'area residenziale progettata dallo studio Boeri nella zona Sud sarà immersa nel verde e capace di assorbire 25.000 kg...

Mercati finanziari da TradingView



Luca Paolazzi

lpalazzi@refricerche.it - Economista, advisor di Ceresio investors.

Dall'ottobre 2007 al febbraio 2018 ha diretto il Centro Studi Confindustria. Dal settembre 1986 al settembre 2007 ha lavorato a Il Sole 24 Ore, arrivando a coordinare gli editoriali. Dal marzo 1984

all'agosto 1986 è stato economista all'Ufficio studi FIAT. Autore di numerose pubblicazioni di economia, ha vinto i premi Q8, Brizio e Lingotto per il giornalismo economico.